

Polemiche. Il ministro smentisce il sottosegretario Labate che aveva annunciato una nuova forma di controllo

Sanitometro da abolire? Veronesi lo difende

E sull'esclusiva per i medici nelle strutture pubbliche attacca Rosy Bindi

ROMA. Oggi si deciderà il destino del sanitometro. Due sono le strade percorribili secondo il sottosegretario alla Sanità Maria Grazia Labate, intervenuta ieri a Roma al convegno sul welfare nell'ambito del Forum sulla pubblica amministrazione. Stabilire con le Regioni i provvedimenti per far partire il nuovo sistema con la proroga della sperimentazione o abrogarlo del tutto, riformandolo nella prossima finanziaria. Il punto è trovare un accordo con i presidenti delle Regioni convocati stamane al ministero. Il Consiglio di Stato ha in esame il regolamento sulla sperimentazione e la modulistica semplificata per l'autocertificazione da parte dei cittadini, assieme al progetto per la campagna d'informazione, per spiegare le novità previste nel sanitometro. Ma il governo immagina, anche per venire incontro alle richieste degli enti locali, la possibi-

lità di formulare un nuovo decreto dopo la revisione definita venerdì scorso. "Se non sarà possibile intraprendere questa strada - ha aggiunto Labate - il governo non esclude la possibilità di ricominciare da capo, abrogando il sanitometro e procedendo con lo strumento della legge finanziaria". Ma più tardi il ministro Veronesi ha smentito: "Nessuno - ha detto - ipotizza l'abolizione del sanitometro".

Poi lo stesso ministro ha scatenato un vespaio di polemiche nell'ammagioranza annunciando l'istituzione di una commissione incaricata di "correggere" l'esclusività di rapporto del lavoro dei medici pubblici. Nel pomeriggio Veronesi aveva giudicato "sbagliata" la scelta fatta dal ministro Bindi di "imporre la scelta dell'esclusività di rapporto prima che fossero pronte le strutture". In serata il ministro ha però precisato che il compito della com-

missione è "trovare le soluzioni più rapide ed adeguate per permettere di esercitare la libera professione all'interno dell'ospedale". Nessuna volontà, ha rilevato, di rivedere quello che ha definito un "importante momento della riforma sanitaria". Una riforma giudicata l'inevitabile "risultato di un percorso storico". Tuttavia per il ministro il nuovo regime di lavoro dei medici sarebbe dovuto partire "solo nel momento in cui erano pronte le strutture per la libera professione intramuraria". Tra le difficoltà da superare: l'insoddisfazione dei medici, che hanno sentito la riforma come un'imposizione, e la mancanza di spazi adeguati negli ospedali. L'ipotesi non è piaciuta alla maggioranza scatenando un commento durissimo da parte del segretario del Ppi, Pierluigi Castagnetti, intervenuto a difesa della Bindi. "Il premier Amato - ha detto Castagnetti - faccia rispet-

tare al ministro Veronesi gli impegni presi". Non è invece sorpreso dalle dichiarazioni di Veronesi il responsabile Sanità del Ccd, Giuseppe Del Barone. "vedere che il Ppi e Prc, con le loro dichiarazioni, erano propensi a credere che Veronesi seguisse la linea Bindi mi fa sorridere". Ha definito "improvvida" la decisione di Veronesi Paolo Galletti (Verdi), per il quale dietro la "burocratica" commissione di studio "si nasconde una sorprendente volontà di boicottaggio". Sono scesi in campo anche i sindacati. Cgil, Cisl e Uil hanno espresso in una nota "stupore e preoccupazione" per l'ipotesi di revisione, che giudicano "inaccettabile" in quanto "palese violazione di accordi sottoscritti". Posizione "estremamente dura e decisa" della Cgil medici e funzione pubblica che, in caso di revisione dell'incompatibilità, si dicono entrambi pronti a ritirare la firma dal contratto.